

La palestra in 3D dei chirurghi

I medici crescono a Vimercate

L'ospedale è stato individuato come centro di tirocinio per il corso di alta formazione

di **Barbara Caldeorla**

VIMERCATE

Il ricorso massiccio alla tecnologia ha fatto la differenza, ma senza l'équipe le macchine potrebbero ben poco. È il mix fra i due elementi ad avere spinto Acoi, l'associazione dei chirurghi ospedalieri italiani, a scegliere Vimercate come sede del tirocinio per i "bisturi" che devono imparare a sconfiggere il tumore al fegato.

Un altro traguardo per il reparto guidato da Christian Cotsoglou. Lui e i suoi collaboratori sono entrati nelle metastasi con un sensore 3D, un intervento rivoluzionario che non è sfuggito ai colleghi. La ricostruzione in tre dimensioni dell'unico organo capace di rigenerarsi è ormai routine in sala operatoria in via Cosma e Damiano, e ora i camici bianchi esperti della tecnica si preparano a insegnarla ai colleghi di

chirurgia generale. Specialisti che preparano altri specialisti. È proprio questo lo scopo del Corso di Alta formazione nel ramo epato-biliare-pancreatico con l'impegno di autorevoli professionisti, esperti del campo. «L'obiettivo principale dell'iniziativa - spiega la direzione - è quello di avvicinare le operazioni di questo distretto anche agli altri chirurghi».

E per farlo Acoi ha scelto team leader. Un gotha che fra Italia e estero riunisce solo 39 poli, 31 dei quali nel Paese, e il reparto di casa si è conquistato un seggio nel prestigioso gruppo. Merito della gavetta di Cotsoglou al Centro tumori di Milano e dal know-out maturato da lui e dai suoi e poi trasferito in Brianza. Sulla decisione dell'Associazione hanno pesato anche «il numero di casi trattati, le pubblicazioni scientifiche e il ricorso alle più sofisticate metodiche innovative come l'uso del rendering tridimensionale durante le operazioni». Mappe che hanno permesso

al primario di trattare pazienti ad alto rischio, raggiungendo le parti da eliminare "invisibili" all'ecografia tradizionale. È successo con il 65enne della zona strappato con questo metodo a un cancro al colon con gravi complicanze, quando il male aveva già messo radici altrove.

«**Succede il 15-30%** delle volte - dice lo specialista - la sopravvivenza in queste condizioni senza trattamenti è inferiore a un anno».

L'unica strada è l'intervento a patto che rimanga abbastanza tessuto da conservare le funzioni vitali e permettere al fegato di ricostituirsi. Cosa che è avvenuta puntualmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIREZIONE

**«Contano casi trattati
pubblicazioni scientifiche
e l'impiego
delle più sofisticate
metodiche di intervento»**



Lo staff di chirurgia generale dell'ospedale di Vimercate ancora una volta in prima linea



Peso: 40%